DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

DECINE DI MIGLIAIA DI LAVORATORI IMPEGNATI NELLA BATTAGLIA SALARIALE

Drammatici scioperi delle tabacchine
Sabato scendono in lotta i minatori del Sulcis

Odiosa invasione della polizia nel tabacchificio di Lanciano - Marcia della fame a S. Benedetto

Tabacchine e minatori sono le due categorie al centro delle drammatiche battaglie salariali in corso nel Mezzogiorno e nelle Isole.

Alle eroiche 1700 tabacchine del Chietino, che da otto giorni sono in sciopero, si sono aggiunte migliaia di lavoratrici tabacchine del Salento, scese in sciopero generale in tutte le aziende della provincia di Lecce. In questa importante zona della Puglia la lotta delle tabacchine è rivolta ad ottenere l'annullamento dei cottimi e un giusto contratto di lavoro in base al quale siano assicurati a queste lavoratrici un aumento della paga e un miglioramento della parte normativa.

La cronaca della giornata di ieri, sia per quanto concerne Chieti che per quanto riguarda il Salento, offre un quadro particolarmente denso di episodi. La direzione dell'ATI di Lanciano ha ieri chiamato nuovamente la polizia nel tabacchificio. Agenti armati di mitra e provvisti di bombe lacrimogene hanno fatto irruzione nell'azienda proprio nel momento in cui aveva inizio lo sciopero. Esso però è proseguito, tuttavia, con la partecipazione dell'assoluta totalità delle maestranze.

Le tabacchine del Salento, dal canto loro, hanno disertato ieri le più importanti fabbriche della provincia di Lecce. Anche qui si è dispiegata una massiccia azione di polizia. Nuclei armati di agenti in pieno assetto di guerra presidiano le fabbriche, mentre si procede a fermi indiscriminati. Tra gli altri, sono stati fermati anche la segretaria provinciale del sindacato tabacchine, compagna Conchiglia, e il compagno Stella, il quale si era recato a portare alle lavoratrici in sciopero un messaggio di solidarietà dei manovali e sterratori di Lecce.

La battaglia salariale registra frattanto altri successi. I ceramisti di Sesto Fiorentino, da lungo tempo in lotta, hanno ottenuto gli aumenti salariali in una misura che varia dal 12 al 15 per cento. Tale aumento è stato concordato per quasi tutte le fabbriche di ceramica. Il numero delle fabbriche di ceramica di Sesto Fiorentino, dove la lotta ha avuto un risultato vittorioso, ascende a tredici.

Ai 10.000 zolfatari siciliani che entrano oggi nell'ottavo giorno di sciopero, si aggiungeranno, nei prossimi giorni i 10.000 minatori sardi del bacino carbonifero del Sulcis. I minatori sardi hanno deciso di scioperare sabato, 2 febbraio, per 24 ore, reclamando il miglioramento della produzione, la difesa del patrimonio minerario dell'isola e un aumento giornaliero di L. 200. A tale decisione i minatori sono giunti in seguito al rifiuto della direzione di corrispondere l'aumento richiesto, cui ha fatto seguito un'ondata di licenziamenti.

Per quanto riguarda la Sicilia la battaglia nelle zolfare va assumendo toni sempre più drammatici. Nei centri più arretrati, come Centuripe, le famiglie degli zolfatari non hanno nemmeno i soldi per dissetarsi (qui manca l'acquedotto e l'acqua si paga). L'eroica lotta può svilupparsi impetuosamente, grazie alla commovente solidarietà delle altre categorie. In tutte le miniere le percentuali di astensioni dal lavoro si mantengono quasi invariabilmente al livello del 100 %.

Da Pescara si apprende intanto che prosegue lo sciopero dei minatori della SAMA per gli aumenti salariali, mentre si intensifica la lotta dei 400 tessili di S. Benedetto del Tronto contro il supersfruttamento. Spinti dalle tremende condizioni di vita, cui li costringe il bestiale supersfruttamento padronale, i tessili di S. Benedetto hanno deciso di promuovere una drammatica azione dimostrativa. Domani essi inizieranno una lunga marcia della fame.

I 200.000 ferrovieri italiani, stanno preparando un'agitazione su scala nazionale contro il comportamento dell'Amministrazione ferroviaria, che non vuole nemmeno concedere i miglioramenti decisi da molto tempo dallo stesso Consiglio di amministrazione. Tali provvedimenti riguardano la sistemazione in ruolo degli straordinari, le nuove competenze del personale di macchina e viaggiante, varie indennità e altre rivendicazioni di diverso interesse.

Le Cooperative solidali con la lotta dei panettieri

La Lega delle Cooperative ha emanato ieri il seguente comunicato: «La Lega Nazionale delle Cooperative considera che le gravi difficoltà che attraversano le aziende di panificazione italiana possono essere superate prendendo in considerazione le proposte fatte dalle Organizzazioni Sindacali al Presidente del Consiglio ed ai Ministri del Lavoro, dell'Industria e della Agricoltura.

Essendo inoltre urgente ed improrogabile la necessità di firmare l'accordo nazionale che estende ai lavoratori panettieri gli accordi interconfederali della rivalutazione e della scala mobile, la Lega delle Cooperative è disposta ad accettare per tutte le sue Associate, assieme all'Associazione Nazionale Panificatori, l'immediata entrata in vigore dell'accordo nazionale già elaborato in sede ministeriale.

Tuttavia, nel caso che i lavoratori panettieri fossero costretti allo sciopero, la Lega Nazionale Cooperative dichiara fin d'ora la sua solidarietà a questa benemerita e sacrificata categoria che difende il suo diritto alla vita».

Joliot Curie e Pietro Nenni ricevuti dal Presidente dell'O.N.U.

Erano a capo di una delegazione di Partigiani della Pace

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 30. — Una delegazione del Consiglio mondiale della pace è stata ricevuta oggi, al Palazzo Chaillot, dal presidente dell'Assemblea generale dell'O.N.U., il messicano Padilla Nervo, al quale essa ha presentato le diverse risoluzioni adottate dal consiglio a Vienna su tutti i più seri problemi internazionali.

Facevano parte della delegazione lo scienziato Joliot Curie, presidente del Consiglio mondiale, l'on. Pietro Nenni, vice presidente, Yves Farge presidente del Consiglio francese per la pace, il deputato ed ex-ministro francese Pierre Cot, il professore svizzero Bonnard, la signora Isabella Blum, già membro del Parlamento belga, ed Eugenia Cotton, presidente dell'Unione delle donne francesi.

Il presidente Padilla Nervo si è detto soddisfatto del suo incontro con la delegazione ed ha riconosciuto il ruolo molto importante che l'intervento attivo dell'opinione pubblica può avere, ed in parte ha già avuto sui lavori dell'O.N.U.: egli vede, in questo intervento, un fattore di primo piano in favore del consolidamento della pace.

Nel corso dei colloqui, anche lo on. Nenni ha preso la parola, sia per sottolineare l'importanza dei documenti che il Consiglio della pace presentava alla massima autorità dell'Assemblea dell'O.N.U., sia per attirare, nella sua qualità di rappresentante italiano, l'attenzione del presidente sull'importanza dell'ammissione all'O.N.U. di quegli Stati, che pur avendo avanzato la loro candidatura, sono tuttora esclusi dall'organizzazione.

Nenni ha interpretato, a questo proposito, i sentimenti di una larga maggioranza dell'opinione pubblica italiana, che, mentre rivendica l'ammissione del nostro Paese fra le Nazioni Unite, ritiene che il miglior modo per veder soddisfatta questa sua aspirazione, sia quello che non fa alcuna discriminazione arbitraria fra i candidati, e conduce quindi all'accoglimento di tutte le loro richieste.

Egli ha espresso, perciò, la speranza che il recente voto della commissione politica, favorevole all'ammissione all'O.N.U. di quattordici Stati, tra cui l'Italia, non resti lettera morta, ma sia seguito dall'Assemblea generale e dal Consiglio di Sicurezza.

GIUSEPPE BOFFA

IN UNA DICHIARAZIONE AI COMUNI

L'aggressione a Formosa approvata da Churchill

Il vecchio reazionario smentisce che vi sia alcun «impegno definito» inglese negli sviluppi dell'aggressione USA alla Cina

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA, 30. — *Dando un sommario resoconto preliminare del suo viaggio a Washington — un resoconto esteso verrà fatto al Parlamento solo la settimana prossima — Churchill ha tenuto a riaffermare oggi ai Comuni quello che il Foreign Office aveva dichiarato già prima del suo ritorno, che nessun «impegno definito» è stato preso dal governo conservatore, nell'eventualità che i combattimenti in Corea si riaccendano su larga scala.*

Il vecchio leader reazionario ha detto che le parole «La nostra azione in Corea sarà pronta risoluta ed effettiva», pronunciate nel discorso al Congresso americano, non intendono esprimere «nessuna nuova decisione sulla quale fosse stato raggiunto un accordo», ma solo «lo spirito con cui Inghilterra ed America affronteranno insieme le difficoltà» nell'Estremo Oriente.

Il Primo ministro si è diffuso ad illustrare le ragioni strategiche per cui i circoli dirigenti britannici considerano che la guerra contro la Cina sarebbe «una guerra sbagliata» ed ha cercato in questo modo di calmare le ansie destate in Inghilterra dall'interpretazione che le sue parole al Congresso hanno ricevuto in America.

Ma, nella migliore delle ipotesi, la odierna dichiarazione del Primo ministro è suonata soltanto come una conferma che egli non è riuscito a far accettare da Truman il punto di vista britannico che una tregua dovrebbe essere conclusa in Corea. Nel peggio, essa può anche significare che, pur non avendo assunto, in questo stadio, impegni definiti, il governo conservatore ha accettato il principio di discutere con Washington la opportunità di ulteriori iniziative aggressive contro la Cina.

Preoccupante appare, in questo senso, il fatto che Churchill ha da una parte smentito di aver parlato con Truman di un impiego delle forze di Ciang Kai Scek contro la Cina, ma ha ripetuto la sua provocatoria affermazione sulla necessità di impedire alla Cina Popolare di liberare Formosa, senza accennare alla difficile conciliabilità di questa politica con il riconoscimento inglese della Cina popolare.

Il leader reazionario ha concluso il suo breve discorso con un accenno al Medio Oriente e all'Egitto.

Egli ha detto che la questione egiziana deve essere risolta nella cornice di un comando del Medio Oriente, così che la posizione dell'Inghilterra nel Canale di Suez «venga più largamente divisa con altri».

Ma le sue parole hanno lasciato capire che il governo conservatore non intende con questo di rinunciare al tradizionale predominio britannico in Egitto e nel Medio Oriente.

FRANCO CALAMANDREI

Successi a Bologna della lotta salariale

Oggi 4 ore di sciopero dei chimici nel Milanese contro gli attacchi fascisti della «Montecatini»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MILANO, 30. — Oggi a Bologna i dipendenti delle aziende produttrici per l'abbigliamento hanno sospeso il lavoro dalle undici alle dodici, in appoggio alla richiesta di aumenti salariali.

In trentacinque ditte, il 97 per cento delle maestranze, aderendo allo sciopero, ha partecipato alle assemblee pubbliche nel corso delle quali i dirigenti sindacali hanno illustrato gli aspetti della lotta ingaggiata dai lavoratori per un più alto tenore di vita. L'azione ha qui riscosso un primo successo: numerose ditte si sono impegnate a corrispondere acconti sull'aumento generale del 15 per cento agli uomini e del 20 per cento alle donne. Per tale riconoscimento la Confindustria avrebbe minacciato serie rappresaglie contro i trasgressori agli ordini di scuderia.

A Milano quali siano i metodi della *Montecatini* viene ancora una volta dimostrato dalla risposta che la direzione ha consegnato oggi alla delegazione unitaria di lavoratori, incaricata dalla recente assemblea delle Commissioni interne e dei Consigli di gestione di tutto il complesso di chiedere la revoca degli ingiusti provvedimenti adottati contro la C.I. e il C.d.G. centrali. La risposta dice: «nessun provvedimento ingiusto è stato adottato sia nei confronti di membri di commissioni interne, sia nei confronti di membri del C.d.G. centrale, onde la richiesta che ci viene rivolta è senza oggetto».

Intanto è confermato per domani che i lavoratori chimici di Milano e provincia risponderanno alla tracotanza dei padroni con uno sciopero di quattro ore, proclamato anche allo scopo di esercitare una pressione più forte per conquistare l'accordo sugli aumenti salariali e risolvere i problemi aziendali.

Un altro sciopero viene annunziato da Reggio Emilia ove le maestranze delle ferrovie *Reggiane* si asterranno dal lavoro, venerdì, dalle ore zero alle ventiquattro. Lo sciopero è motivato dal fatto che le maestranze, da vari mesi, non percepiscono salario.

Altri scioperi sono stati effettuati oggi in numerosi stabilimenti dell'Italia del nord. Hanno sospeso il lavoro i metallurgici di Lodi e del circondario, mentre millecinquecento lavoratori delle *Smalterie* di Bassano del Grappa, proseguendo nell'azione intrapresa da vari giorni contro il rifiuto direzionale di accogliere miglioramenti aziendali, hanno ripreso, sino da stasera, lo sciopero durante i turni di notte.

Nonostante gli arresti e le persecuzioni poliziesche la lotta per la terra ed il lavoro s'intensifica nel delta Padano. Altre centinaia di lavoratori hanno iniziato lo sciopero a rovescio in aziende di Porto Tolle e altre decine di lavoratori svolgono le opere di miglioria nei 128 ettari contemplati nei piani di esproprio.

C. d. C.

Scarfoglio presenta oggi il «Libro bianco della Pace»

Il «Libro bianco della Pace», la nota rassegna dei principali documenti di politica internazionale edita dal Comitato nazionale dei Partigiani della Pace, sarà presentata alla stampa italiana ed estera dal prof. Carlo Scarfoglio in una conferenza che avrà luogo oggi alle 19 nella hall dell'Albergo Nazionale, in piazza Montecitorio a Roma.

IL TRADIMENTO SI RIVELA ORMAI IN TUTTA LA SUA AMPIEZZA

Alì Maher si dichiara disposto a discutere l'adesione egiziana al blocco aggressivo

Una intervista del Primo ministro al «News Chronicle» — Che cosa farà il Wafd?

IL CAIRO, 30 — La gravità del tradimento consumato ai danni del popolo egiziano con il colpo di Stato imposto a Faruk dagli americani, si è rivelata oggi in tutta la sua ampiezza: il nuovo primo ministro, infatti, nel corso di una intervista al *News Chronicle*, ha dichiarato che il suo governo è «pronto a discutere la partecipazione dell'Egitto al comando quadripartito del Medio Oriente. Il problema delle basi militari per tale comando è un fattore fondamentale — egli ha aggiunto. — Sono pronto per una completa discussione delle condizioni».

La notizia ha prodotto indignazione tra le masse popolari e sbalordimento nei circoli politici e giornalistici del Cairo. In un primo momento si era addirittura pensato che l'intervista fosse falsa; ma poi il contenuto di essa è stato confermato dal segretario di Alj Maher e, indirettamente, dalla visita che al primo ministro egiziano è stata resa dagli ambasciatori americano, inglese, francese e turco; dagli ambasciatori, cioè, delle potenze dalle quali è partita la proposta per il famigerato «comando quadripartito del Medio Oriente». E' evidente, dunque, che le conversazioni su questo soggetto sono già state avviate, sebbene non si sappia a qual punto esse siano giunte.

In questa situazione, gli sguardi degli osservatori politici si appuntano sull'atteggiamento che assumerà il Wafd. Nessuno ha dimenticato, infatti, le dichiarazioni di irriducibile opposizione al progetto che a più riprese sono state rese dai membri del disciolto gabinetto wafdista. In una intervista all'*Unità* il ministro degli esteri ad interim, per esempio, aveva dichiarato a questo proposito: *Noi non accettiamo di sostituire una occupazione ad un'altra. Le proposte presentate, se fossero state accettate, avrebbero sostituito una occupazione internazionale all'occupazione inglese.* Parole non equivoche, come si vede. Come possono esse conciliarsi con la dichiarazione odierna del nuovo primo ministro? E come si concilia con questa dichiarazione l'appoggio dato al nuovo governo da parte dei senatori e dei deputati wafdisti?

Senza contare che la ragione fondamentale della unità popolare che si era realizzata intorno al governo di Nahas Pascià stava, appunto, nella dichiarata opposizione ad un qualsiasi nuovo intervento imperialistico nella vita interna dell'Egitto. E' evidente che se gli uomini del Wafd non manterranno un atteggiamento coerente alle aspirazioni del popolo egiziano, il popolo abbandonerà il Wafd, partito del tradimento, e si forgerà altri strumenti di direzione della lotta nazionale.

In quei circoli politici dai quali partono queste osservazioni si fa rilevare, d'altra parte, che il nuovo governo non avrà un compito facile, se intende capitolare alle pretese degli imperialisti. Il popolo egiziano non abbandonerà la lotta per realizzare le sue aspirazioni nazionali e la dimostrazione è data dalle stesse proporzioni che ha assunto lo scoppio di collera popolare di sabato scorso.

Il governo di Alj Maher se ne rende conto al punto di accentuare ogni giorno di più il terrore poliziesco in tutto l'Egitto

Aerei e carri armati contro i patrioti di Biserta

PARIGI, 30. — Nel corso di un incontro dei rappresentanti di tutti i paesi arabi e asiatici con i Ministri di Tunisia, si è deciso di inviare una lettera ai presidenti dell'Assemblea e del Consiglio di Sicurezza per «attirare la loro attenzione sulla gravità della situazione in Tunisia e sulle conseguenze negative che, se dovesse prolungarsi, essa potrebbe avere per la pace mondiale».

Il nuovo intervento degli Stati arabi e asiatici è stato reso necessario dal carattere sempre più allarmante delle notizie che pervengono dalla Tunisia.

Le barbare operazioni militari nella regione di Capo Bon, di cui parlavamo ieri, si sono estese oggi alla città di Biserta ed a tutta la zona che la circonda: è necessaria una autorizzazione speciale del comando militare, non solo per andare da un villaggio all'altro, ma anche per spostarsi da un quartiere all'altro della stessa città.

A Biserta, come a Capo Bon, vengono impiegati da stamattina aerei e carri armati; l'aviazione ha mitragliato i centri di Tebulba, Korba, Meknin, Kelibia e Beni-Kelled. Mentre i «tanks» schiacciato le misere capanne dei villaggi sul loro passaggio, la polizia dà la caccia fin sui tetti a tutti coloro che sono sospetti di simpatizzare col Movimento di liberazione nazionale.

Successo a Bombay di «Miracolo a Milano»

BOMBAY, 30. — Il film «Miracolo a Milano» di Vittorio De Sica, è stato presentato a Bombay durante il primo Festival Internazionale del film dell'India. «Miracolo a Milano» ha ottenuto un vivo successo.

EMENDATO IL PRIMO ARTICOLO DELLA LEGGE SCELBA

Il Senato definisce il carattere dei movimenti fascisti da perseguire

Appassionato intervento di Adele Bei in difesa delle tabacchine

La seduta mattutina del Senato è stata ieri dedicata alle interrogazioni.

La compagna *Adele Bei*, in un documentato intervento, ha poi descritto le bestiali condizioni di lavoro delle tabacchine in tutta Italia all'infuori delle provincie di Perugia e di Toscana, bollando la connivenza governativa con lo schiavistico sfruttamento padronale. Malgrado le disposizioni del contratto di lavoro, un sistema disumano di cottimo è applicato da tutti i concessionari come il principe Ruspoli, che a Cerveteri non corrisponde nemmeno l'indennità di mensa, il concessionario Donati, che a Nepi rifiuta la assistenza-malattia, ed il gerarca fascista conte Orsolini Cencelli, amico del criminale nazista Kesserling, che ha licenziato a Magliano Sabino le partecipanti alla Commissione Interna.

Nella seduta pomeridiana, dopo la discussione sul caso Calosso, di cui diamo notizia in altra parte del giornale il Senato ha approvato nella formulazione proposta dal governo il primo articolo della legge sul neofascismo. Sul primo articolo si è svolta una lunga discussione cui hanno partecipato il compagno *Terracini* ed il socialista *Domenico Rizzo*. Il Senato alla quasi unanimità ha approvato il primo articolo nel testo concordato dalla commissione, con l'aggiunta di una specificazione antirazzista proposta da Terracini e non accettata dal governo, dopo il ritiro di alcuni emendamenti sostenuti da senatori reazionari per sabotare la legge e creare confusione. D'altra parte il significato univoco esclusivamente antifascista della legge è stato pure affermato dal relatore d. c. *Donati* e da *Scelba*. Il testo del primo articolo, così come è stato approvato è il seguente: «*Ai fini del contenuto del primo comma della dodicesima disposizione finale della Costituzione si ha la riorganizzazione del disciolto partito fascista quando una associazione o un movimento persegue finalità antidemocratiche proprie del partito fascista, esaltando minacciando o attuando l'uso della violenza, quale metodo di lotta politica, e propugnando la soppressione delle libertà garantite dalla Costituzione, o denigrando la democrazia, le sue istituzioni i valori della Resistenza, o svolgendo propaganda razzista, ovvero rivolge la sua attività alla esaltazione di esponenti, principi, fatti e metodi propri del predetto partito o compie manifestazioni esteriori di carattere fascista*».

La compagna Adele Bei

CROLLANO LE MASCHERATURE DELLO «ESERCITO EUROPEO»

Bonn è decisa a spazzare via gli ostacoli al riarmo della Wehrmacht

Adenauer rivendica addirittura la direzione dello schieramento atlantico

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO, 30 — In una piccola aula del Tribunale di Kassel si sta svolgendo il processo a carico di alcuni membri delle S. S. che, al principio del 1945, hanno assassinato 97 prigionieri, fra i quali 78 italiani. Sul giornale della Germania Occidentale nel quale abbiamo letto la cronaca, peraltro striminzita, della prima giornata del dibattimento, a fianco di questa notizia, con un rilievo molto superiore, era pubblicata una informazione da Parigi, la quale annunciava la prossima costituzione di divisioni di polizia «europea» destinate alla lotta contro le forze che si oppongono alla preparazione della guerra.

Indubbiamente queste due notizie non erano poste per caso una accanto all'altra. Tale collocazione era invece un evidente tentativo di dimostrare anacronistico il processo a carico di quegli assassini, nel momento in cui il comandante atlantico sollecita la formazione di divisioni tedesche ed i dirigenti di Bonn affermano, senza perifrasi, che «l'esercito europeo può esistere solo se fa perno su un esercito germanico».

La richiesta, presentata da Hallstein, di ammissione della Germania Occidentale nel Patto atlantico altro non è se non la ricerca di un riconoscimento formale e sostanziale della esistenza di questa situazione, alla quale si è pervenuti con la politica occidentale di rottura internazionale e di violazione degli accordi sulla democratizzazione e la smilitarizzazione della Germania.

C'è da chiedersi perchè Adenauer abbia fatto ora tale richiesta, cui i colloqui iniziati oggi da Hallstein con Mac Cloy dovrebbe dare nuovo vigore, a costo di suscitare nuovamente tante polemiche negli stessi circoli ufficiali dell'Europa Occidentale. I motivi fondamentali sono due: primo, il cancelliere cerca in questo modo di assicurarsi, in un momento per lui così delicato a causa dell'importante sviluppo della lotta per la pace nella Germania Occidentale, l'appoggio dei capi socialdemocratici, i quali, in significativo allineamento con le forze dichiaratamente naziste, pongono la questione della assoluta uguaglianza tra la Germania e le altre forze occidentali, come condizione *sine qua non* per la remilitarizzazione; secondo il leader democristiano sa di avere le spalle appoggiate al muro della Casa Bianca.

Questo fatto permette a Bonn di porre apertamente la candidatura a guida dello schieramento aggressivo di Europa ed ecco per conseguenza, sui giornali governativi della Germania Occidentale, articoli in cui si accusa la Francia di «miopia politica».

Ora che Washington ha adottato la politica del «rovesciamento delle alleanze», i vinti di sette anni fa si sentono così in diritto di fare un processo ai vincitori e di porre brutalmente in tavola le loro carte, assolutamente dimentichi della batosta che gli Speidel ed i Guderian hanno subito: «Noi — essi dicono — avendo già fatto la guerra contro l'URSS, abbiamo maggiore esperienza di voi. Per conseguenza vogliamo avere le mani libere e non essere soggetti ad alcuna limitazione» e, in contrapposto alla «miopia» di Parigi, aspramente condannata anche per la nomina dello ambasciatore nella Saar, Adenauer esalta la propria «lungimiranza» che lo portò già nel 1948 a preparare, con il generale Speidel, i piani per il riarmo tedesco.

Questa, in sostanza, l'atmosfera che regna attualmente a Bonn, dove si afferma concretamente che il gran ballo mascherato dell'esercito europeo, come ogni bel gioco, sta già durando troppo e che è ora di pensare seriamente alla *Wehrmacht*. A questo si deve giungere al più presto, si aggiunge, perchè si è perso fin troppo tempo passando gradualmente dalla concezione dei «gruppi di combattimento» di seimila uomini accettati da Moch nel 1950, a quella delle 12 divisioni da integrare. Ora si tratta di fare l'ultimo passo avanti: ingresso nel Patto atlantico, libertà di fabbricare armi, ricostituzione dello Stato Maggiore, partecipazione di generali tedeschi alla elaborazione della strategia atlantica.

E' comprensibile che un linguaggio di tal genere spaventi molti circoli occidentali, i quali sentono, come ha scritto ieri *Le Monde*, che di questo passo si va diritti alla preparazione di una sciagura mondiale. Se questo pericolo esiste, esso non è però altro che la logica conseguenza della politica fin qui seguita dagli occidentali, ed è perciò questa politica che occorre rivedere se realmente si vuole evitare la catastrofe. Alla preparazione alla guerra occorre sostituire lo accordo tra le grandi Potenze, al riarmo della Germania la sua smilitarizzazione, alla sua divisione la riunificazione

SERGIO SEGRE

Massacrano la loro bimba perchè "si beffava di Dio"

Il corpo della piccola, uccisa a colpi di bottiglia, rinvenuto su un mucchio di opuscoli religiosi

WINNIPEG, 30 — La polizia ha trovato ieri mattina in casa dei coniugi McCullough, a Winnipeg, il cadavere della loro figlia adottiva di 7 anni, giacente su un mucchio di opuscoli religiosi. I McCullough hanno spiegato che essi «avevano dovuto eliminare la piccina perchè si faceva beffe di Dio».

I due fanatici assassini sostengono che la bimba era «posseduta dal demonio», e così raccontano i fatti: nella notte fra domenica e lunedì essi erano rimasti alzati in attesa dell'«arrivo di Dio che doveva fondare il suo secondo regno a Winnipeg»; il lunedì sera mentre pregavano, la figlia entrò nella stanza e la madre, scorgendo sul volto un sorriso di noncuranza, prima la prese a schiaffi, poi incominciò a colpirla con una bottiglia; ad un certo punto, stanca e senza più la forza necessaria per continuare, passò la bottiglia al marito, che riprese a colpire selvaggiamente la piccola. «Vedendo poi che la bimba respirava ancora — ha dichiarato McCullough — la immobilizzai sul mio ginocchio per strangolarla... Ora ella è sicura nelle braccia del Salvatore».

McCullough, 51enne, è l'ex direttore dell'ufficio della Camera di Commercio di Winnipeg. I due assassini sono stati arrestati.

Il ministro Vanoni e i Torlonia

Riportando la precisa denuncia fatta ieri l'altro alla Camera dal compagno Assennato secondo la quale l'attuale ministro delle Finanze ha assunto in passato la difesa degli interessi del principe Torlonia, alcuni giornali, con compiacente solerzia, hanno attribuito all'on. Vanoni una smentita che in effetti non si è udita in aula, nè, a maggior ragione, nella tribuna stampa. A questo proposito il compagno Assennato ha inviato al nostro direttore la seguente lettera:

«*Caro direttore.*

ti prego di precisare ai lettori del tuo giornale che nella seduta parlamentare di ieri alla mia chiara contestazione circa i suoi rapporti con i Torlonia, il ministro delle Finanze, on. Vanoni, non oppose affatto quel diniego che la stampa governativa gli ha pietosamente attribuito, ma — dopo lunga perplessità e riflessione — si limitò invece ad un confuso balbettio che soltanto dal resoconto parlamentare si apprende essere stato un diniego.

Del resto e comunque il ministro Vanoni non aveva e non ha alcuna seria possibilità di smentire il fatto che gli ho contestato, che confermo e che per maggior chiarezza qui riassumo:

Subito dopo la nostra uscita dal governo del quale avevamo fatto parte, il Vanoni come ministro ed io quale sottosegretario al Commercio estero, l'on Vanoni mi fece sapere che desiderava parlarmi. Infatti, al mio rientro a Roma, egli alla Camera mi confermò di aver fatto ricerche di me per associarmi in un affare «professionale», ormai però, nel frattempo definitosi. L'affare «professionale» sarebbe consistito nell'assistere, in collaborazione con lui, il suo cliente principe Torlonia in una vertenza contro alcuni operai o operaie tabacchine, non ricordo bene, che il Torlonia aveva fatto trasferire da Lecce nelle sue terre del Fucino.

Gli risposi subito che ero sorpreso che egli avesse potuto pensare alla possibilità di una collaborazione in una pratica di evidente carattere politico e sindacale contro i lavoratori a favore del Torlonia.

La cosa finì lì.

Questo è il fatto che non si può smentire e dal quale ognuno può trarre facilmente le conseguenti illazioni.

Grazie e fraterni saluti

Mario ASSENNATO».